

MATRIMONIO E PATRIMONIO

di **Nino La Terza**



... Hanno coronato il loro sogno ... oppure ... si sono uniti in matrimonio la figlia del mio amico Franco ... e ancora ... nella splendida cornice di villa Bonifati ... no, non è questo che voglio scrivere come, ricordo, leggevamo su *tribunasud*; in un giornale locale come *f.n.* ci occupiamo di altro (e però anche inserire la notizia di chi si è sposato e di chi si è laureato in un pezzo articolato potrebbe interessare chi abita lontano).

Del resto, Francesco Tarantino, nelle splendide poesie su argomenti vari, offriva anche il ricordo, a chi semplicemente voleva sapere chi non avrebbe più trovato in piazza, ma avrebbe notato, purtroppo, solo la foto in via faro (anzi via Alighieri, perché via faro non esiste, tant'è che le multe dove era indicata via faro o via S. Rocco non sono state pagate).

A 100 o 1.000 km. dal Pollino, chi informa riguardo alle persone care, ora accanto al faro? Se non hanno parenti o amici che telefonano? Non avevo pensato che per qualcuno *faro - notizie* può significare ciò perché ci sarà *Verano - notizie Roma*, *Highegate - notizie Londra*.



Io che ho solo invitato qualche amico nello pseudo-giardino, davanti casa, sono contento che è stato apprezzato e trovo logico che Agatina trovi soddisfazione se i commenti sinceri sono positivi, come effettivamente è stato.

Ci piace che quando facciamo qualcosa, il frutto del nostro lavoro risulti gradito.

E' bello evidenziare un avvenimento con atti pubblici, si vive inseriti nella società, non bisogna isolarsi. Ecco perché un matrimonio raffinato, in una storica villa, con la musica che piace credo a tutti, non solo a Franco, può innescare un'atmosfera fantastica e migliorare la qualità della vita ai presenti, sia pure per un giorno (già in chiesa avevamo apprezzato le note *familiari*).

Negativa, invece, è quell'industria dei matrimoni che, a volte, genera idee discutibili che fanno la fortuna di chi vive di tale commercio: fotografi, ristoratori, sarti, fiorai e altre figure, che di recente ho visto all'opera; noleggio di autotreni, chincaglierie plastificate, cotillon, auto lunghe 20 m., abiti vistosi, tacchi a spillo nella ghiaia, trombe, e, dopo antipasti vari (self service) che colmano i piatti, miscelando pietanze e sapori improponibili, seguono doppio primo e triplo secondo... quindi cravatte che saltano, cascate di vini e liquori, visi cirrotici, brindisi banali.



Ba - cio, ba - cio ! Soliti balli e tante ore di chiacchiere, rivedute e corrette.

Sempre come oggi vi sorrida la vita oppure cari auguri! E certo che sono cari! Hai condotto anche la zia e la nonna, ti sei sbranato sei porzioni perché non mangiavi da tre giorni, ma anche perché è tutto pagato!

(E meno male che poi non te la cavi con i soliti porta-tovaglioli in silver, che sembrano d'argento!)

E poi si guida, con la cintura dei pantaloni sbottonata e senza quella di sicurezza, si sorpassa in curva.

Il tema del matrimonio è stato affrontato dai pittori Raffaello e Perugino con due opere simili, dove si vede la separazione fra le donne a sinistra e gli uomini a destra.

Un personaggio (in basso a destra nell'opera di Raffaello) spezza il suo bastone dal quale non è spuntato il fiore, come invece è avvenuto in quello di Giuseppe.



Lo sposalizio della Vergine, sia di Raffaello che di Perugino, è il tema delle due opere realizzate entrambe nel 1504, quella di Raffaello conservata nella pinacoteca di Brera, quella del Perugino in Francia.

La separazione netta fra uomini e donne, tipica nella cultura ebraica, ci aiuta a comprendere il significato originale del termine **matri - monio**: *mater* e *munus* (dovere), cioè dovere della madre di aver cura dei figli che lei partorisce; **patri - monio**, invece, dovere del padre di provvedere al sostentamento della famiglia.

Oggi non è più così, perché vi è la libertà individuale per cui anche la madre si è sganciata dal suo carattere generativo e, contemporaneamente, l'emancipazione femminile si manifesta con simboli di libertà che derivano dalla capacità della donna di contribuire anche economicamente al *menage* familiare.

Da ciò vengono fuori una serie di conseguenze: la donna non è più costretta a subire eventuali angherie da parte del marito, perché è libera di divorziare; la donna può decidere di vivere da sola e il marito non ha più il peso esclusivo del sostentamento, il rapporto è sostanzialmente paritario.

La **donna - bambina** non passa più da una condizione di sottomissione genitoriale a quella dell'affidamento al **marito - padre o padrone**, e diventa lei stessa padrona delle proprie scelte, in piena libertà.

Può non avere necessariamente un'età inferiore a quella del marito e, non rivestendo più un ruolo di inferiorità, oggi non solo contribuisce alle spese familiari, ma può ricoprire anche incarichi prestigiosi nella società, che prima le erano vietati o preclusi, per le difficoltà ad *entrare* in un mondo dove i maschi *la facevano da padroni*.

Posso raccontare la storia di un padre che accompagna il figlio in ospedale per un intervento chirurgico e dalla sala operatoria si sente la voce del primario che dice: - **figlio mio** -.

Fino a qualche decennio fa la storia del primario, **chiaramente uomo**, suggeriva spiegazioni varie: è il vero padre? E' quello adottivo? E' il frutto di una *libertà* della madre?

Oggi la spiegazione appare molto semplice:

il primario è la madre.

*Il nostro anniversario - non è sul calendario - perché di matrimonio - non si parla fra noi due - diverso è il tuo cognome ma uguale abbiamo il nome - noi ci chiamiamo **amore** tutti e due.*

Così cantava Domenico Modugno, già
diversi decenni fa